

N. 3
2016



LORETO (AN) ANNO 55° N. 3 - MARZO 2016

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic
Don Luigi Marino

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET:
associazioneeucaristicariparatrice.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **18/02/2016**
Il numero di Febbraio
è stato spedito il **05/02/2016**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2016

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

Anno 55°
N. 3 Marzo 2016

In questo numero

- 3** Quaresima: tempo di preghiera, conversione e carità.
- 8** Un cammino di santità nella famiglia /13. Grazie alla comunicazione riusciamo anche a gestire bene i mezzi economici.
- 13** La Misericordia di Dio trasforma il cuore.
- 21** La Terra Benedetta da Dio.
- 26** Adorazione Eucaristica: Signore, noi ti adoriamo!
- 36** Vivere l'Eucaristia /10. Attendiamo la Tua Venuta nella Gloria.
- 42** La Misericordia annunciata e realizzata dalla Preghiera Liturgica. (2ª parte)
- 46** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Città del Vaticano
Basilica di San Pietro - Porta Santa
(particolare "La Beata Vergine Maria")

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Quaresima: tempo di preghiera, conversione e carità

*Luciano Sdruscia**

Il nostro cammino quaresimale prosegue e termina in questo mese di marzo. Purtroppo però moltissime persone non conoscono affatto il significato della parola Quaresima o vivono questo periodo con indifferenza e lo lasciano trascorrere senza accogliere gli insegnamenti che la Chiesa offre a tutti come aiuto alla preparazione dell'evento che si attende: la Santa Pasqua.

Attraverso il pio esercizio della Via Crucis, impariamo a ritrovare Gesù sulla strada della croce e ad accogliere con maggiore convinzione e docilità le sue parole: **“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua”** (Lc 9, 23). Così sull'esempio del Maestro e con la sua grazia viviamo fruttuosamente anche la nostra passione quotidiana.

Ecco il valore della preghiera che i credenti dovrebbero vivere, eppure molti trascorrono la vita cristiana con leggerezza, senza tener conto dei tempi dell'anno liturgico.

Di conseguenza, quando arriva il giorno particolare dell'evento, per il quale bisognerebbe prepararsi con il massimo impegno, lo vivono come una

semplice occasione per ritrovarsi insieme a parenti e amici, senza riconoscere la presenza di Cristo nella loro vita.

La preghiera, il raccoglimento e il silenzio sono i momenti più importanti per una vera conversione.

San Giovanni Paolo II, parecchi anni fa, scrisse: **“Tutti dobbiamo compiere quel viaggio interiore che ha lo scopo di staccarci da ciò che, in noi e attorno a noi, è contrario alla legge di Dio, per metterci in grado di incontrare pienamente il Cristo confessando la nostra fede in Lui e ricevendo l’abbondanza della sua misericordia. Gesù annuncia e chiama. Il**



suo ‘seguiami’ raccolse la pronta adesione degli Apostoli. Sentiamoci tutti raggiunti dalla sua voce, dal suo appello alla vita nuova. Lo dico a tutti: mettiamoci sulle orme di Cristo. Tali parole ci debbono accompagnare verso la Pasqua incontro al Signore che muore e risorge. Si tratta di un itinerario in salita che richiede coraggio e perseveranza: può essere difficile, infatti, e spesso anche scomodo abbandonare quanto di fatto appesantisce e rende faticoso il cammino. Ma questo è l’esercizio che i cristiani chiamano ‘conversione’ e la Quaresima è il tempo che ci è donato proprio per cambiare il cuore e la vita e

renderli degni di Dio”. Padre Giovanni Salerno, missionario dei poveri del Terzo Mondo, ha scritto: **“In questa Santa Quaresima non vogliamo presentare nessun progetto economico, bensì invitare tutti alla conversione, perché quanti possono aiutare aprano il loro cuore non solo verso quelli che soffrono nel terzo mondo, ma anche a tutti i bisognosi di ogni parte del mondo. Però è importante accorgersi non solo di quelli che hanno bisogno di aiuti materiali e sforzarsi di soccorrerli, ma anche delle necessità spirituali di molti nostri fratelli e cercare di rimediarvi, in primo luogo con la preghiera. La Parola di Gesù è sempre viva ed attuale per quanti vogliono metterla umilmente in pratica: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male (Lc 6, 27-28)”.**

L’Arcivescovo Renato Boccardo così concludeva la sua lettera di introduzione al fascicolo “Verso la Pasqua”: *“Non aver paura, dunque, di amare Dio, di fidarti di Lui, di fare la sua volontà e di rispondere senza esitare alla sua chiamata.*

Non aver paura di impegnarti a rispettare ed amare la sua legge; è un percorso silenzioso, duro, talvolta arduo ed è un cammino disseminato di vittorie e di sconfitte, ma che libera il cuore.

Non aver paura di approfondire la tua fede, giorno dopo giorno, nella preghiera, nella formazione, nella condivisione con i fratelli (come ci ri-

pete sempre papa Francesco: “Leggete ogni giorno una pagina del Vangelo e portate sempre in tasca un piccolo Vangelo. Vi farà bene”).

Non aver paura di lottare per giungere a una purezza di cuore e di azione, ferma e trasparente, capace di sfidare la corruzione e la miseria del mondo moderno e dei suoi falsi modelli.

Non aver paura di impegnarti per una missione coraggiosa fatta di carità e di solidarietà, di testimonianza e di servizio coerenti, per costruire la civiltà dell'amore.

Perché, come ci ricordava il Papa Emerito Benedetto XVI: “Chi fa entrare Cristo nella sua vita non perde nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la sua vita libera, bella e grande. Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui, riceve il centuplo”.

QUESTO È IL VERO VALORE E L'IMPORTANZA DELLA QUARESIMA!

Ce lo augurava anche San Giovanni Paolo II nella conclusione di un suo messaggio per questo periodo: **“Auspicio di cuore che la Quaresima sia per i credenti un periodo propizio per diffondere e testimoniare il Vangelo della carità in ogni luogo poiché la vocazione alla carità rappresenta il cuore di ogni autentica evangelizzazione. Invoco a tal fine l'intercessione di Maria, madre della Chiesa. Sia Lei ad accompagnarci nell'itinerario quaresimale”.**

La stessa intercessione chiediamo a San Giuseppe, che San Gregorio di Nazianzo definisce con que-

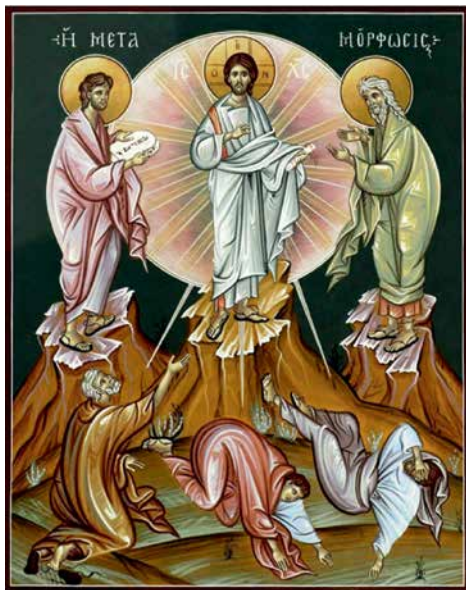
ste parole il più grande Santo dopo Maria: **“Il Signore ha riunito in Giuseppe, come in un sole, tutto quello che i Santi hanno in termine di luce e di splendore”**.

Il beato Pio IX lo ha dichiarato patrono della Chiesa

universale e San Giovanni XXIII, che ha inserito il suo nome nel Canone Romano, ha confessato con tutta semplicità: **“San Giuseppe io l’amo tanto, a tal punto che non posso iniziare la mia giornata, né finirla senza che la prima parola e il mio ultimo pensiero siano per lui”**.

Quindi rivolgiamo a Maria e a Giuseppe la nostra preghiera perché ci guidino nel cammino quaresimale. Auguro a me stesso, a ciascuno di voi e alle vostre famiglie di compiere santamente questo periodo di grazia e giungere con il cuore pieno di gioia alla Risurrezione del Signore.

**Presidente Onorario ALER*



Grazie alla comunicazione riusciamo anche a gestire bene i mezzi economici

*Padre Franco Nardi**

«**I**l matrimonio non è soltanto un fatto spirituale, ma anche una sfida a disfarsi di tutto quello che non può esistere in una vera amicizia» (Joyce Brothers).

Una volta ho cercato sul dizionario il significato del termine “comunicazione”. Tra gli altri c’era anche questo: “riferito a collegamenti stradali”. Questo vuol dire che la comunicazione coniugale è un collegamento di strade dal cuore dell’uno al cuore dell’altro partner? Poi c’era anche questa definizione: “sistema di collegamento postale”. Significa forse che il matrimonio è un sistema in cui un coniuge invia lettere, parole, comunicazione telegrafica, dai cellulari, dalle chat o da qualsiasi altro sistema che permetta la comunicazione tra le persone.

Il dizionario di latino mi ha invece introdotto ai segreti della radice della parola “comunicazione”. “Communem reddere”, “mettere in comune”: faccio dono a un’altra persona di ciò che possiedo e per me ha valore. Può essere il bicchiere d’acqua che porgo all’assetato o il pezzo di pane che do all’affamato. Nel farlo io comunico: si può fare con le parole che

si pronunciano o con ogni azione compiuta che abbia un valore per l'altro. Lo si fa quando si dà una mano, magari senza proferire verbo, ma usando la comunicazione non-verbale, tipo un sorriso. A questo significato originario ne è stato attribuito uno ulteriore: "communicare est multum dare", ovvero: *quando si comunica si condivide qualcosa che ha per noi un grande valore.*



In molte delle azioni che si compiono nel matrimonio vi è un aspetto comunicativo. Spesso pensiamo che le parole siano il principale veicolo di comunicazione, capaci di stimolare il partner o di sostenerlo in una situazione difficile; parole di speranza nella disperazione, parole di incoraggiamento e di stimolo, parole di consolidamento della relazione, parole d'amore. Ma ci sono anche parole, frasi, discorsi e discussioni che feriscono l'altro, che lo svalutano; altre mostrano la nostra indifferenza. Altre parole ancora rivelano che consideriamo il coniuge un rivale, o, peggio, un nemico anziché un prezioso amico. Ci sono anche parole aggressive e ostili, piene di odio. È importante prestare molta attenzione al veleno che le

nostre parole possono nutrire. Lo stesso discorso vale anche per i comportamenti. Le nostre azioni comunicano se noi amiamo il nostro partner o se lo odiamo o se ci è indifferente: i piccoli gesti quotidiani possono rivelare il più profondo e delicato messaggio d'amore o la più grande insofferenza.



La vera comunicazione poi ci aiuta a saper usare bene i mezzi economici, giacchè, come diceva Elbert Hubbard, «l'arte più sublime è l'arte di vivere». Anche questa capacità è un'arte e vale sia per le imprese che per le famiglie. Conosco una famiglia in cui l'amministratore è la mamma. Si tratta di una donna che non è interessata alle questioni di piccolo conto, ma solo agli affari su larga scala. Tuttavia la sua larghezza di vedute si è rivelata piuttosto costosa: spende sempre di più di quanto ha, e la famiglia non riesce a mettere da parte un soldo!

Essere troppo tesi al risparmio può però essere altrettanto disastroso. C'era una vecchia signora rimasta vedova. Era poverissima. Capitava che chiedesse il favore di portarle a casa la spesa dal vicino negozio di alimentari, ma tutte le volte diceva che non aveva biglietti di piccolo taglio. La moglie del negoziante generosa diceva: «Non importa, quel che è dato è dato». Quando la vecchia signora morì, si scoprì con sconcerto che in realtà era milionaria e, dato che non aveva parenti, tutti i suoi soldi andarono allo Stato!

Esistono anche modi poco saggi di spendere i

soldi. Altro esempio. C'era una famiglia povera con tre figli, il cui capofamiglia era disoccupato. Una volta al mese ricevevano un sussidio economico, e la prima cosa che facevano quando riscuotevano il denaro era andare al supermercato e fare un'enorme spesa di birra, alcool e sigarette, da tenere come scorta per tutto il mese. Regolarmente, alla fine della prima settimana non avevano già più niente da mangiare.



E per quanto riguarda il matrimonio? Una signora ha escogitato un sistema per gestire l'economia familiare. Controlla le spese, suddividendole in ordinarie e straordinarie, e le organizza in ordine di importanza per la sopravvivenza della famiglia, secondo un criterio che viene spesso sottoposto a revisione. Per ogni tipologia di spesa c'è un raccoglitore, in cui all'inizio del mese viene collocato un certo quantitativo di denaro, pronto da utilizzare per quando arrivano le bollette, ciascuna con un proprio titolo: "spesa alimentare", "scuola", "affitto", ecc. c'è anche un raccoglitore: "Chiesa" in cui vengono

messi da parte i soldi per le offerte. In più ci sono altri due raccoglitori chiamati rispettivamente “piccola riserva” e “grande riserva”, disponibili per ogni evenienza perché nessuno sa cosa può succedere prima che accada.

Questo sistema funziona per questa famiglia da oltre 54 anni, e grazie alla saggezza della sposa e alla disciplina di tutti i membri della famiglia hanno superato indenni tutte le difficoltà.

Bisognerebbe adottare tale sistema non solo per amministrare il denaro, ma anche il tempo, organizzando e gestendo bene le priorità. Si dice che l'economia nasca proprio dalla definizione delle priorità: solo quando lo si fa con saggezza e dialogando continuamente, si può decidere con oculatezza a cosa destinare il proprio denaro e il proprio tempo. E sarebbe bene - anzi necessario - osservare ciò che fanno gli altri intorno a noi e fare nostre le parole di Antoine de Saint-Exupery: «**L'amore vero comincia quando doniamo senza aspettarci ricompense**».



E allora anche i bambini ci ameranno e seguiranno il nostro buon esempio. E potrebbero pregare così il Signore: «*Carissimo Dio, grazie di avermi dato una cameretta tutta per me, è carina e piena di giochi, ma mi sento sola. Mi potresti mandare un fratellino o una sorellina, meglio se me li mandi tutti e due*» (Serena, 7 anni).

**Assistente ecclesiastico ALER*

La Misericordia di Dio trasforma il cuore

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

in questo mese con i temi della Quaresima proseguiamo con maggiore intensità il nostro cammino di approfondimento sul tema della Misericordia. La Quaresima è tempo in cui la Chiesa si prepara a vivere la grande gioia della Pasqua, atto supremo della Misericordia di Dio per gli uomini. È proprio papa Francesco che ci esorta a percorrere, un itinerario di riflessione che parte dall'ascolto della Parola, passa all'annuncio ai fratelli per concludersi con il fare esperienza dell'annuncio in prima persona.

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia.

«È un miracolo sempre nuovo - scrive il Pontefice - che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo». Prosegue poi con l'auspicio: *«che il popolo*

cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina». Ed è per corrispondere a questo desiderio del Papa che noi stiamo riflettendo in modo approfondito sulle opere di misericordia, e sul nostro personale rapporto con ognuna di esse, un impegno che, come abbiamo già detto nel primo numero della nostra rivista, ci accompagnerà per tutto l'anno. Il Papa, nella lettera per la Quaresima, ha detto che le opere di misericordia corporale e spirituale non sono soltanto una azione, ma una relazione. Cioè non sono il modo per affermare se stessi, ma per dire per chi e per cosa viviamo. Per un cristiano le opere di misericordia dicono una relazione, cioè come egli si pone di fronte a Dio e alla sua vita, e non si esauriscono semplicemente nelle buone azioni. Esse descrivono quello che ogni giorno possiamo concretamente fare come cristiani. Attraverso l'Adorazione Eucaristica Gesù ci trasmette la forza per affrontare giorno per giorno la concretezza del nostro essere cristiani e la nostra preghiera Riparativa ci predispone a sporcarci le mani nelle miserie del mondo.

Questo mese le Opere di Misericordia Corporale con le quali ci vogliamo confrontare sono la quinta: **“Visitare gli infermi”** e la sesta: **“Visitare i carcerati”**. Facciamolo con calma e magari più volte al fine di assimilare e trasformare in vita le indicazioni che ci vengono offerte.

5) *VISITARE GLI INFERMI*

Riflettiamo

- “Ero malato e mi avete visitato”: in Mt 25,36-43; Cristo ammalato? Nei Vangeli non si parla mai di Gesù ammalato! Lo vediamo addolorato e commosso di fronte alle povertà umane e chiaramente sofferente nella sua passione e morte sulla croce. Ricordiamo il tradizionale gesto della Veronica.

- Gesù ha “visitato”, è andato incontro agli ammalati nelle case, lungo le strade, offrendo loro salute e salvezza (Mt 4,23-25; 8,5-17; 9,18-36; 15,21-31; ecc.).

- Egli supera la mentalità veterotestamentaria che vedeva nella malattia un segno della colpa, del peccato (Gv 9) e quindi prevedeva di stare distanti, lontani dai malati. Avvicina persino i malati più immondi e pericolosi come i lebbrosi (Mc 1,40-45; Lc 17,12).

- Gli Apostoli hanno continuato l’opera di Gesù; Pietro guarisce ammalati (At 3,1-10; 5,12-16; 9,32-35) e risuscita Tabità, visitandola in casa (9,36-42); così l’apostolo Paolo visita e risana ammalati (At 14,8-12; 19,11-12; 28,7-10).

- Gc 5,14-15: è la pagina che “fonda” il Sacramento dell’unzione degli Infermi; i presbiteri, nel nome del Signore, esprimono la vicinanza e la cura della comunità cristiana per i malati. “Il Signore solleverà il malato”.

- Il salmo 41 ci presenta la preghiera di un ammalato che si sente solo e abbandonato, ma che vive nella certezza della salvezza che viene dal Signore.

- Sir 7,35: “Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato”.

- Giobbe sofferente viene visitato dai tre amici (2,11-13).

Quanto possiamo imparare dagli ammalati e alla scuola della sofferenza: il valore della vita pur nella fragilità; l'importanza delle relazioni umane. Per questo è importante visitare gli ammalati, incontrarsi con loro, saperli ascoltare. Visitare gli ammalati è una vera arte, che richiede preparazione, serietà, impegno e sensibilità.

Quanta attenzione oggi c'è, giustamente, per la salute, per lo stare bene, per il corpo e la psiche, per il "benessere": per la persona umana, nella sua totalità.

Ammalati, anziani, portatori di handicap, diversamente abili: verso di loro il nostro atteggiamento di cristiani deve essere come quello di un papà, di una mamma, che vogliono loro bene, nonostante tutto, e proprio perché più bisognosi di attenzione e di cura individuale. Non per forza, ma per amore.

Quanti Santi e Beati sono testimoni esemplari di quest'opera di misericordia; per i malati hanno speso tutta la loro vita, le loro energie, con capacità e fantasia.

Quanto è prezioso e delicato in questo settore il compito dei Ministri straordinari della Santa Comunione.

Interrogiamoci

- a) Qual è il mio personale impegno e quello delle nostre comunità per i malati?
- b) Cosa significa per me la malattia, la sofferenza e il dolore?

6) VISITARE I CARCERATI

Riflettiamo

Quest'opera di misericordia è forse la più ostica e non è alla portata di tutti; oggi non è semplice entrare in un car-

cere; ci sono associazioni di volontari formati e preparati che visitano i carcerati con costanza e assiduità. Un'opera sociale e politica da compiere.

Noi possiamo accompagnare queste persone con il nostro pensiero, il nostro interesse, la nostra premura e non solo con l'antipatia, la paura e il risentimento. Anche loro sono parte della comunità cristiana e hanno diritto a una cura pastorale.

- Il Vangelo ci ricorda che anche Gesù è stato arrestato (Mt 26,50) e come lui e prima di lui i Patriarchi (Gen 39,20 – 41,46) e i profeti (Ger 37, 11-21) e lo stesso Giovanni Battista è morto decapitato mentre era chiuso in carcere (Mc 6,14-29).

- È l'esperienza, annunciata da Gesù (Lc 21,12), di Pietro (At 4,1-23; 12,1-18), accompagnato dalla preghiera della Chiesa; di Paolo (At 16,22-40; da 21,7 al termine; vedi: 24,23; Ef 3,1; 4,1; 2Tm 1, 8; Fm 1.9); e dei primi cristiani (Ap 2,10).

- Ebr 10, 32-35: “avete preso parte alle sofferenze dei carcerati”; 13,3: “ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere”. Lo stile della comunità cristiana.

- Spezzare l'omertà, il silenzio, l'ignoranza, l'insofferenza verso i carcerati è già compiere quest'opera di misericordia, circondandoli di cura, attenzione se non di relazioni autentiche, di ascolto e di affetto. Pensiamo alla loro vergogna per la colpa.

- Anche i carcerati sono nostri fratelli (esempio di San Giovanni XXIII), da amare di più, perché peccatori e bisognosi di aiuto, siano essi ladri, assassini, spacciatori, delinquenti, ecc. Gesù si identifica anche con loro (Mt 25,36.43).

- Certo la società chiede loro giustizia e con la condanna fa scontare una pena; ma tutto deve volgere alla rieducazione non solo alla punizione. La privazione della libertà

è già un prezzo notevole da pagare per il reato commesso, per riparare il male fatto.

- Il cristiano è sempre attento alla persona e non solo al delitto da essa compiuto.

- Dobbiamo riconoscere che non ci sentiamo pronti di fronte al mondo carcerario; abbiamo paura a confrontarci con questa realtà e con queste persone.

- Abbiamo a che fare con dei colpevoli, ma domandiamoci se noi siamo così bravi e innocenti. Loro non sono angeli, ma neppure noi lo siamo. Che avremmo fatto al loro posto? Noi abbiamo avuto la provvidenza di una famiglia, di un ambiente che ci ha formati, ci ha educati al bene e ci ha difesi dal male. Pensiamo agli immigrati, spesso poveri e senza formazione.

- Perché non pensare a loro mettendoci dalla parte di Dio; che ne pensa Dio di loro?

Un'attenzione particolare anche alle loro famiglie e al momento delicato dell'uscita dal carcere e al reinserimento nella società, nel lavoro, nella comunità cristiana. Non fare il vuoto attorno a loro.

- Per loro possiamo pregare perché possano stare meglio, si convertano e divengano uomini liberi; avviare iniziative di solidarietà e di aiuto materiale per fornire loro quanto è necessario o utile (es. vestiti, agende, ecc.).

Interrogiamoci

- Chi visita oggi i carcerati? Cosa faccio io per loro? Penso a loro? Cosa ne penso del problema?

Carissimi associati,

nel numero precedente avete trovato allegato un libretto intitolato "Sulla Strada della Misericordia", come per

l'Avvento così per la Quaresima abbiamo pensato a un supplemento che ci aiuti, in questo anno Giubilare, a vivere meglio il sacramento della riconciliazione e la nostra preghiera personale e comunitaria. Facciamone buon uso al fine di modellare la nostra vita con quella di Gesù.

Vi rinnovo l'invito a mettere in programma la partecipazione ai momenti formativi che l'Associazione propone: la settimana di esercizi spirituale e il convegno nazionale, come ho sottolineato nel mese scorso. A questi ne aggiungo un altro: una giornata di riflessione su "Misericordia e Riparazione" che terremo il 9 Aprile a Loreto. Vi rinnovo l'invito ad inviarci le vostre riflessioni sulla misericordia e come essa agisce nel vostro vissuto quotidiano. Vi auguro di vivere una Quaresima di intensa meditazione e preghiera che vi rassereni e vi dia pace per poter esultare di gioia al suono delle campane di Pasqua perché Cristo è Risorto e le tenebre mai più prevarranno.
Buona Pasqua a voi e alle vostre famiglie.

**Presidente ALER*

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

Queste sono le date corrette!

Campania

Olevano sul Tusciano (SA)

Sabato 5 Marzo 2016

*presso la Parrocchia di San Leone Magno
Giornata Eucaristica*

Programma:

Ore 16.00: Incontro formativo

Ore 17.00: Adorazione Eucaristica

Ore 18,00: Santa Messa

Tutti sono invitati a partecipare, in particolare gli Associati della città e della Diocesi, i Ministri Straordinari della Comunione e tutti coloro che desiderano essere presenti.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE 0828/311894

Napoli

Domenica 6 Marzo 2016

Eremo SS Salvatore, via dell'Eremo ai Camaldoli

ore 9.30 Recita delle lodi

ore 10.00 Conferenza a carattere formativo

ore 11.00 Liturgia Penitenziale - Confessioni

ore 12.30 Celebrazione Eucaristica

ore 13.30 Pranzo

ore 15.00 Adorazione Eucaristica

**Per informazioni e prenotazioni del pranzo
telefonare a Giuseppina 081 5791718**



LA TERRA BENEDETTA DA DIO

Gerusalemme Getsemani e Basilica dell'Agonia

Il giardino del Getsemani è stato sempre meta di pellegrinaggio da parte dei cristiani e se ne trovano tracce già nei diari di un pellegrino di Bordeaux del 333 e in quello di Eusebio di Cesarea nel suo Onomastico che lo cita come luogo dove “i fedeli sono soliti andare là a pregare”.

Si capisce quindi che è un luogo dove non si può fare a meno di pellegrinare e anche noi l'abbiamo fatto in una giornata di caldo intenso e sole vivo. Ma entrati nella Basilica si lascia alle spalle un mondo per immergersi, proprio immergersi, in un altro che promana il dolore e l'angoscia che Gesù in quel luogo ha sofferto.

In questo clima raccolto e meditativo **mons. Tonucci** ci rende partecipi di questa riflessione:

“Durante l'agonia nell'Orto degli ulivi, Gesù ha conosciuto il momento di maggiore sofferenza spirituale, che lo ha preparato ad affrontare le terribili ore della passione, nelle quali la sua resistenza è



stata messa alla prova dal dolore fisico e dal dolore morale insieme.

Il Getsemani - nome che significa “frantoio per l’olio” - era un luogo conosciuto da Gesù e dai suoi discepoli. Qualcuno, con qualche buona ragione, pensa che si trattasse della stessa famiglia proprietaria del Cenacolo, e che questa fosse la famiglia di Marco, allora un ragazzo e più tardi discepolo di Paolo, poi di Pietro e autore del Vangelo forse più antico.

Gesù si recava in questo luogo per pregare, e, quando era freddo, si rifugiava in una delle grotte che vi si trovavano. Anche questa volta, con la temperatura che nella notte era ancora rigida, perché si era appena all’inizio della primavera, egli cerca il suo angolo abituale, dopo aver lasciato una parte degli apostoli in una prima grotta ed aver portato con sé i tre a lui più vicini: Pietro, Giacomo e Giovanni, gli stessi che erano stati testimoni della risurrezione della figlia di Giairo, che erano stati con lui sul monte Tabor, e che avevano vissuto l’esperienza della Trasfigurazione.

Dalla descrizione che di questo episodio fanno i tre Vangeli sinottici (Giovanni ne parla soltanto per descrivere l’arrivo di Giuda e l’arresto del Signore), possiamo notare che Gesù sembra essere inquieto, incapace di affrontare a pieno la sofferenza. L’evangelista Matteo lo descrive come triste e angosciato; Marco dice persino che cominciò a

sentire paura e, in latino, a *taedere*, che è tradotto con *essere angosciato*, ma in cui sentiamo la corrispondenza con il nostro *essere tediato*. In queste condizioni, egli cerca la compagnia dei suoi amici, per avere il conforto della loro



vicinanza, ma essi invece dormono. Gesù chiede con insistenza al Padre che il calice del dolore sia allontanato da lui: *“Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”* (Mc 14,36). A questo punto, secondo la narrazione di Luca, accade qualcosa di misterioso: *“Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo”*. Subito dopo, possiamo notare gli effetti della consolazione portata dall’angelo: *“In preda all’angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra”* (Lc 22,43-44).

Il fenomeno raro del sudore di sangue ci fa capire quanto intenso fosse il tormento di Gesù: egli soffre ora più di prima, ed è spontaneo chiedersi quale tipo di consolazione abbia portato l’angelo al Signore, per ottenere come risultato non un sollievo, ma una sofferenza ancora più atroce. Possiamo pensare che, durante la sua preghiera, il Signore abbia avuto davanti ai suoi occhi tutto il male del mondo, il peccato di ogni tempo, dal

quale egli voleva liberarci, offrendosi come vittima per noi. Ma a questa visione seguiva la constatazione che per molti, per troppi uomini e donne che vivevano e sarebbero vissuti nel mondo, la sua passione sarebbe stata senza effetto, perché essi non l'avrebbero conosciuta, oppure, avendola conosciuta, non ne avrebbero colto il valore, e invece l'avrebbero dimenticata o addirittura disprezzata. Di qui, il senso di angoscia, di tedio, di paura e di frustrazione, e quindi la mancanza di motivazione per un passo che egli sapeva umiliante e dolorosissimo. In quel momento, Gesù sembrava non poter continuare nel suo cammino di dolore, perché vedeva la sua passione come tremenda ma, nello stesso tempo, come inutile.

L'angelo consolatore non avrebbe potuto svolgere il suo ruolo cercando di nascondere la realtà. Sarebbe stato del tutto fuori posto un intervento del tipo: *“Fatti coraggio, in fondo si tratta solo di alcune ore, poi sarà tutto finito ...”* Ben altra è la missione dell'angelo, il quale - è ragionevole pensarlo - ha avuto il compito di mostrare a Gesù la schiera dei suoi discepoli di ogni tempo, di coloro cioè che avrebbero colto il significato del suo sacrificio e ne avrebbero ricevuto il frutto. Incoraggiato da questa constatazione, Gesù ha accettato pienamente la passione, ha lasciato che il peso del peccato di tutti i tempi, dall'uccisione di Abele, attraverso le infinite crudeltà dei secoli della nostra storia, fino alle spietate negazioni della vita di oggi,

l'assalisse nella sua totalità orrenda. Per questo, la pena è diventata più acuta, tale da provocare il fenomeno della rottura dei capillari, con il conseguente sudore di sangue.

È un pensiero che deve incoraggiarci, più che sgomentarci: se Gesù è stato capace di affrontare e di soffrire fino in fondo la Sua passione è stato proprio per noi, per me: per il mio e nostro desiderio di ricevere i frutti di salvezza e di liberazione, scaturiti dal mistero redentore della Sua passione, morte e risurrezione. Per questo, l'evangelista Giovanni scrive: *“Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”* (Gv 3,16-17). Per questo ancora, all'inizio dell'ultima cena, lo stesso evangelista ricorda: *“Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). Gesù che lotta nel Getsemani è l'immagine

di Dio che mi ama fino alla fine, e per questo amore per me è pronto a offrire la sua vita”.





Adorazione Eucaristica

Signore, noi ti adoriamo!

Suor Barbara Anselmi

Canto di esposizione

Tutti: Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, presente in mezzo a noi nel segno del Pane; ti rendiamo grazie per la tua infinita misericordia e lodiamo la tua bontà, o Dio, nostra vita e nostra pace.

Segue qualche minuto di adorazione silenziosa

Letto: «Nessuno può dire “Gesù è il Signore” se non sotto l’azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3). Ogni volta che cominciamo a pregare, è lo Spirito che con la sua grazia preveniente ci attira sul cammino della preghiera (cfr. CCC 2670) e ci unisce alla Persona del Figlio unigenito, nella sua Umanità glorificata. Preghiamo dunque insieme:

Tutti: “Re Celeste, Spirito Consolatore, Spirito di Verità, che sei presente ovunque e tutto riempi, tesoro di ogni bene e sorgente della vita, vieni, abita in noi, purificaci e salvaci, Tu che sei Buono!”



*(Liturgia bizantina,
Tropario dei Vespri di
Pentecoste)*

*Si esegue un canto eu-
caristico oppure un ca-
none.*

Letto: Dal libro del
Profeta Isaia (41, 8-20)

Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato».

Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia. Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te.

Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto».

Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore -, tuo redentore è il Santo d'Israele.



Letture: I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è; la loro lingua è riarsa per la sete.

Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto planterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d'Israele.

Silenzio

Un solista canta il salmo 63, oppure l'assemblea lo proclama a cori alterni:

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria.

Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Silenzio

Lettore 1: *Dagli Scritti di Santa Teresa d'Avila*

Speranza mia, Padre mio, mio Creatore, mio vero Signore e Fratello, quando penso a quello che Voi dite, cioè che le vostre delizie sono nell'abitare con i figli degli uomini, la mia anima si inonda di gioia. Signore del cielo e della terra, dov'è il peccatore che dopo tali parole possa ancora disperare? (...) Oh, immensa misericordia! Oh, favore infinitamente superiore ai nostri meriti! E noi, mortali, ce ne scorderemo? - Signore, Voi che conoscete ogni cosa, pensate alla nostra debolezza e non dimenticatevi della nostra immensa miseria!

(S. Teresa di Gesù, Esclamazioni 7,1)

Lettore 2: *Dal Vangelo di San Giovanni* (15, 1-11)

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.



Mentre l'assemblea esegue il canone "Ubi caritas et amor" o un altro adatto, un lettore legge i seguenti versetti evangelici, intervallandoli col canto:

- Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. (Gv 15,12)

- Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per gli amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. (Gv 15, 13-14)
- Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. (Gv 15,15)
- Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. (Gv 15,16) Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. (Gv 15,17)

Silenzi

Tutti: Signore, noi ti adoriamo.

Letto 1: Cristo, Verbo fatto carne, Stella radiosa del mattino, il tuo splendore ci seduce; sei il più bello tra i figli degli uomini. Cristo, fratello nostro, hai condiviso tutto di noi: la gioia, il dolore, la carne, la povertà...

Tutti: Signore, noi ti adoriamo.

Letto 2: Tu sei il Dio-con-noi, il Risorto, il Vivente, Colui che ci accompagna nel cammino. Cristo, sei il Dio vicino, Colui che siede a mensa con noi, Colui che ancora oggi ripete: "Prendete di me, mangiate di me"! Tu sei, adesso, qui, presente in mezzo a noi nel segno del pane, e resti sempre con noi.

Tutti: Signore, noi ti adoriamo.

Letto 3: Tu, immagine del Dio invisibile; Tu pieno di grazia e di verità; Tu, sangue innocente che lava e risana le nostre ferite. Tu, Pane di vita; Tu Via, Verità e Vita.

Tutti: Signore, noi ti adoriamo.

Silenzio



Dall' "Imitazione di Cristo"
(IV, 8)

Con le braccia stese sulla croce, tutto nudo il corpo, io offersi liberamente me stesso a Dio Padre, per i tuoi peccati, cosicché nulla fosse in me che non si trasformasse interamente in sacrificio, per placare Iddio.

Allo stesso modo anche tu devi offrire a me volontariamente te stesso, con tutte le tue forze e con tutto il tuo slancio, dal più profondo del cuore...

Che cosa posso io desiderare da te più di questo, che tu cerchi di offrirti a me interamente? Qualunque cosa tu mi dia, fuorché te stesso, l'ho per un nulla, perché io non cerco il tuo dono, ma te. Come non ti basterebbe avere tutto, all'infuori di me, così neppure a me potrebbe piacere qualunque cosa tu mi dessi, senza l'offerta di te. (...) Ecco, io mi offersi tutto al Padre, per te; diedi persino tutto il mio corpo e il mio sangue in cibo, perché io potessi essere tuo e perché tu fossi sempre con me.

Dalla Bolla “Misericordiae vultus” di papa Francesco.

In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio, la sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo (...). Al cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

Si esegue un canone o un altro canto adatto.

Guida: “L'intimità divina con Cristo, nel silenzio della contemplazione, non ci allontana dai nostri contemporanei, ma, al contrario, ci rende attenti e aperti



alle gioie e agli affanni degli uomini e allarga il cuore alle dimensioni del mondo” (S. Giovanni Paolo II, *Lettera sull’adorazione*, 4): presentiamo dunque al Signore tutti coloro che non lo conoscono o che sono lontani da lui, e quanti in questo momento nel mondo hanno più bisogno della sua luce e della sua grazia. Ripetiamo insieme: **Pane della vita, salvaci.**

Tutti: Pane della vita, salvaci.

- Perché la carità operosa renda visibile la nostra fede come lampada che illumina tutta la nostra casa e si irradia nel mondo intero, preghiamo.



- Perché ognuno di noi si senta debitore del grande beneficio della redenzione, ed essendo stato salvato per grazia di Dio si faccia cooperatore responsabile della salvezza, preghiamo.
- Perché le comunità ecclesiali nei territori di missione e nelle antiche stazioni cristiane possano disporre di tutti i ministri e dei carismi necessari all’edificazione del regno, preghiamo.
- Perché la misericordia del Signore ci dia occhi per vedere il Figlio dell’uomo che passa accanto a noi nella persona dei poveri e dei sofferenti, preghiamo.

- Perché anche i fratelli che si dicono senza Dio si aprano alla conoscenza e all'amore del Padre, che non abbandona nessuno, preghiamo.

Guida: Con il cuore colmo di gratitudine per l'amore con cui Dio rimane con noi nell'Eucaristia, e per la forza con cui ha rinfrancato la nostra anima in questo tempo di adorazione, ci rivolgiamo al Padre con la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato: **Padre nostro, che sei nei cieli,...**

Si conclude con la benedizione eucaristica e la reposizione del SS. Sacramento secondo il rituale.

Al termine, si esegue un canto adatto, di lode e ringraziamento.

Loreto

Sabato 9 aprile 2016

Sala Pasquale Macchi

Convegno:

Misericordia e Riparazione

Per informazioni rivolgersi alla Direzione:
071 977148 - info@aler.com



Attendiamo la Tua Venuta nella Gloria

Partiamo da un racconto evangelico noto a tutti. Gesù, giunto nella terra dei Gerasèni, liberò gli abitanti che erano oppressi da un grave problema. Un indemoniato gridava giorno e notte, si percuoteva con le pietre e vagava tra sepolcri e monti, spaventando tutti. I Gerasèni erano letteralmente terrorizzati.

Ora quest'uomo, che nessuno riusciva a domare, perché spezzava addirittura grosse catene e ceppi, a un tratto fu visto seduto ai piedi di Gesù, tranquillo e felice.

I Gerasèni avrebbero dovuto gettarsi ai piedi di Gesù e ringraziarlo sentitamente per essere stati testimoni di un vero e proprio miracolo, ma essi gli chiesero semplicemente di andarsene via. Per loro i maiali annegati nel lago, erano più importanti della venuta della potenza di Dio nella persona del Taurmaturgo. Una inversione di valori: scelsero i maiali invece di Dio (cfr. Mc 5,1-20).

Cari amici, in ogni persona esiste un «io» reale ed un «io» ideale. L'io ideale è quella parte di me stesso, quel «nascondimento del cuore» che si lega a desideri ed attese. È possibile comprendere la vera natura di un uomo proprio osservando le sue aspirazioni: quell'arte nascosta nella sua interiorità.

È proprio nel profondo che manifesto le mie vere intenzioni, ciò che attendo da Dio, dalla vita, dagli altri.

I Gerasèni non attendevano Dio: speravano piuttosto che l'Inviato da Dio se ne andasse al più presto, per non avere più problemi.

Dovremmo recitare con fede, dopo la consacrazione eucaristica: «...e attendo la tua venuta nella gloria», perché in quel momento porgo a Dio la parola “attendere” come espressione della parte migliore di me stesso, del mio «io».

Sì, attendo la tua venuta nella gloria, o mio Dio, e anneghino pure nel lago tutti questi miei “mali”: le concupiscenze, i bassi desideri, quegli interessi che non vorrei mai rivelare a nessuno, gli scheletri accuratamente nascosti nell’armadio etc.

In queste parole si esprime la scelta radicale di Dio: *Attendo la tua venuta, con tutto me stesso*. La capacità di aprirmi alla verità di queste parole diventa il metro dell'aprirsi all'azione meravigliosa del Dio Salvatore. Adesso e non più avanti.

Così possiamo esprimerci davanti all'Eucaristia:

«Tu sei tutto, o Dio, Gesù Cristo vivente sull’altare. Io attendo te, la tua venuta, oggi stesso, adesso; venuta che anticipa la tua ultima venuta nella gloria. Solo Tu, Gesù presente nell’Eucaristia, sei la mia attesa, la mia speranza, il senso della mia vita. Non potrei vivere senza di Te.

Nutro la fiducia che farai diventare sempre più intensa questa preghiera liturgica «Attendiamo la

tua venuta nella gloria». Desidero che mi renda sempre più ricolmo di questa preghiera, fino al punto che l'attesa della tua venuta diventerà l'essenza della mia vita quotidiana. Che essa diventi l'essenza di tutta la mia vita che appartiene tutta a te.



L'attesa del ritorno glorioso del Signore è intimamente legata alla celebrazione eucaristica.

Nelle parole: "...e attendiamo la tua venuta nella gloria" echeggia l'invocazione **Maranatha**, "Vieni, Signore Gesù"; invocazione che risuonava nei primi secoli del cristianesimo durante le celebrazioni eucaristiche. Alla luce della seconda venuta di Cristo, la «gloria» della vita terrena dovrebbe diminuire. Infatti, quando Lui verrà, tutto quello che oggi mi turba e mi preoccupa e mi occupa, allora apparirà nulla.

Cari amici e associati, queste parole contengono una viva esortazione a convertirsi.

Se pronuncio con sincerità questa esclamazione rivolgendomi a Dio realmente presente sull'altare, se mi unisco con sincerità alla preghiera del sacerdote: «...nell'attesa della sua venuta ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo», significa allora che ho acquistato la consapevolezza che questo sacrificio della croce si sta attuando in misura della mia attesa e già mi introduce in una nuova Realtà.

La Chiesa ricorda di nuovo quell'attesa quando

prega prima della santa Comunione: «*nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo*». La Comunione ci è data per prepararci all'attesa della seconda venuta del Signore, per incrementare la fede in questo ritorno glorioso del Signore. Fede che diventa speranza certa.

La dimensione escatologica - ossia che ci fa intravedere le cose ultime, la vita eterna, il paradiso ecc: - dell'Eucaristia, troppo spesso sfugge alla nostra comprensione e considerazione. Ha invece una importanza assoluta e dà senso al nostro vivere quaggiù. Ed è un incessante richiamo alla conversione. Per la verità sono proprio pochi coloro che attendono la venuta di Cristo, pochi coloro che sono preparati a quella venuta: e quando all'improvviso Egli apparirà nella gloria, in che stato mi troverà? Nel raccoglimento, immerso in Lui in interiore silenzio e contemplazione? O non piuttosto rivolto verso miraggi terreni, ancora alle prese con i «materiali» preoccupato che non precipitino nel lago e vi anneghino?

Signore, in ogni passo che faccio sulla strada, in ogni gesto della mano che scrive parole, in ogni movimento del piede che preme il pedale, attendo la tua venuta nella gloria che mi introdurrà nella gloria eterna.

Dobbiamo imparare ad osservare con distacco questo mondo, come se dovesse finire domani e, nello stesso tempo, lavorare per questo mondo con

amore come se non dovesse finire mai. Orientare la nostra vita nella prospettiva dell'incontro con il Signore, e fare di questo evento ultimo e meraviglioso il polo di attrazione.

La Chiesa ci esorta ad attendere la seconda venuta del Signore proprio quando Gesù giunge sull'altare, proprio nel momento della consacrazione.

Un pensatore cristiano racconta la visione della nuova venuta del Signore: egli vede un sacerdote che innalza l'Ostia consacrata e, all'improvviso, da quell'Ostia emerge il Cristo circondato dagli Angeli, in tutto lo splendore della sua gloria.

Ma già fin d'ora, attraverso gli occhi della fede, anch'io dovrei vedere il coro degli Angeli intorno all'altare. La celebrazione è partecipazione alla liturgia celeste. E gli Angeli non possono mai abbandonare il Cristo per cui sono stati creati (cfr. CCC 33, 1090). Nella I Preghiera Eucaristica, il sacerdote, subito dopo la consacrazione, si inchina e a nome della Chiesa pronuncia queste parole: **«Ti supplichiamo, Dio onnipotente, fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina...»**.

Posso pregare allora così il Signore: *«La tua gloria, o Dio, si manifesta quando non oppongo resistenza alla grazia. Tu trovi la tua gloria nella santificazione di coloro che ami tanto, per i quali hai versato il sangue sulla croce»*.

«Attendo la tua venuta nella gloria»: sta nascendo

in me un desiderio di vedere, attraverso la fede, gli Angeli intorno all'altare: è la sete del cielo, del paradiso.

Se sarò presente a me stesso quando pronuncio queste parole, mi accorgerò che esse realizzano in me un'irresistibile attrazione, un fascino straordinario. Mi stimolano con domande tipo: **voglio veramente la sua venuta nella gloria, adesso? Mi sento pronto ad accogliere questa venuta? La sto aspettando con ansia?**

Non deve spaventarmi il pensiero della sua venuta, non devo temere che possa turbare il mondo in cui mi trovo immerso e occupato. Questa gloria dovrà bruciare il mondo in cui vivo, fatto unicamente di materialità; lo deve invece trasformare in una «terra nuova».

Gesù che viene nella gloria porterà un nuovo cielo e una nuova terra. Sarà il suo Regno che già ora è presente in questa terra, tormentata e meravigliosa.

Cari amici, crediamo con tutto il cuore che il Signore eucaristico desidera avvolgerci in eterno con la sua gloria e il suo amore senza limiti e senza misura.

L'Assistente ecclesiastico

La Misericordia annunciata e realizzata dalla Preghiera Liturgica

(2ª parte)

Suor Chiara Francesca Raggi*

La misericordia contemplata

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. (MV 2)

La liturgia è sorgente di grazia che tende alla santificazione degli uomini in Cristo e alla glorificazione di Dio (SC 10). A tal fine, la preghiera liturgica ci orienta alla contemplazione del mistero del Padre rivelato in Gesù Cristo nello Spirito Santo: le orazioni, i prefazi, le preghiere eucaristiche ci aiutano a contemplare il volto di Dio, a cogliere l'abisso della sua misericordia e la grandezza del suo perdono.

Nel corso dell'anno, la preghiera liturgica ci dona di contemplare il **Padre santo e misericordioso** (*NAT, Messa del giorno, DC; III QUA Venerdì, Colletta; XXVIII, DC*); il **Dio fedele e misericordioso** (*IV QUA martedì, Colletta*); il **Padre di eterna misericordia** (*I QUA sabato, Colletta*) e il **Padre di infinita misericordia** (*V QUA lunedì, DC*); il **Dio di eterna misericordia** (*II PAS domenica, Colletta*); il **Padre sapiente e misericordioso** (*XVI domenica C, Colletta*), il **Padre santo e misericordioso** (*Ferie TO, Colletta 32*) e il **Padre onnipotente e misericordioso** (*VII PAS martedì, Colletta*).

La liturgia ci presenta il Dio "ricco di misericordia" (*14 febbraio, Colletta*), che non si stanca di usarci miseri-

cordia (*XI domenica C, Colletta*), che è “pieno di misericordia verso le sue creature” (*2 novembre, SO*), che “accoglie nell’abbraccio della sua misericordia” (*2 novembre, DC*). La liturgia invoca anche il **Signore onnipotente e misericordioso**: “attira verso di te i nostri cuori poiché senza di te non possiamo piacere a te, sommo bene” (*IV QUA Sabato, Colletta*).

Diversi Prefazi ci invitano a rendere grazie per “l’immensa misericordia” del Dio onnipotente (*Comune III; Defunti*) e ci mostrano il volto di Dio come il “Padre santo, ricco di misericordia” (*QUA*), il “Padre santo e misericordioso” (*Battesimo*); il “Padre santo, Dio di misericordia e di pace” (*SS. Eucaristia I*).

Nella preghiera liturgica spesso il Padre è invocato come **Dio misericordioso**, fonte di bontà e di ogni bene. Nel corso dell’anno liturgico, ci si rivolge al **Dio grande e misericordioso**: nel tempo ordinario perché possiamo adorarlo, amare i fratelli e dedicarci liberamente al suo servizio (*IV domenica TO; XXXII domenica TO*); in Avvento affinché prepari il nostro cuore a incontrare il Cristo che viene (*I mercoledì; II domenica*); nel tempo di Natale perché la nuova nascita del suo Figlio nella nostra carne ci liberi dalla schiavitù (*30 dicembre*); in quaresima affinché cresca il fervore per celebrare santamente la Pasqua (*III giovedì*); nel tempo di Pasqua come Colui che in Cristo risorto riporta l’umanità alla speranza pasquale.

Altre volte, la liturgia ci invita a contemplare il **Dio onnipotente e misericordioso**: “tu puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno”

(XXXI domenica TO). L'espressione ricorre anche in diversi Prefazi: è veramente cosa buona e giusta lodarti e ringraziarti, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, da cui proviene ogni paternità, nella comunione di un solo Spirito" (*Ordine*); "è veramente giusto renderti grazie, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo nostro Redentore e Signore" (*Infermi*).

La preghiera della Chiesa si orienta anche al **Padre misericordioso**, Colui che mai abbandona i suoi figli e rivela ad essi il suo nome (*III QUA C, Colletta*) e che aiuta la Chiesa a servirlo con piena dedizione (*VII PAS Mercoledì, Colletta*). Nel comandamento dell'amore ha posto il compendio e l'anima di tutta la legge e ci dona un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli per essere simili a Cristo, buon samaritano del mondo (*XV domenica C, Colletta*).

Al Padre misericordioso chiediamo che il suo aiuto ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo attuare nelle parole e nelle opere ciò che è conforme alla tua volontà (*VII domenica TO, Colletta*); che soccorra la nostra debolezza (*Comune Beata Vergine Maria, Colletta*); che ci apra i tesori della redenzione (28 dicembre, DC), che ci doni di render presente in ogni momento della vita la fecondità della pasqua (*II PAS Giovedì, Colletta*). In particolare, la preghiera liturgica della quaresima ci esorta a contemplare Dio come il Padre misericordioso: "Volgi il tuo sguardo, Padre misericordioso, a questa tua famiglia, e fa' che superando ogni forma di egoismo risplenda ai tuoi occhi per

il desiderio di te” (*I Martedì, colletta*); “Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi” (*V domenica, Colletta*).

Anche nelle Preghiere Eucaristiche ci si rivolge al Padre misericordioso: “Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi” (*PE III*); “Padre misericordioso, concedi a noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e i santi, l’eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte” (*PE IV*).

**Monastero S. Chiara - S. Severino Marche*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

Locali riscaldati. Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079



Vita associativa

Dai nostri associati oltre confine:

Rev.do padre Franco,

la saluto cordialmente e come ogni anno le invio la mia quota associativa, nascosta, in quanto non ho altre alternative. Le chiedo scusa se invio ogni anno la quota in questo modo, con tanta preoccupazione che non le arrivi. Ogni giorno prego la Vergine Lauretana. Essendo all'estero, spero tanto un giorno di poter ritornare a Loreto per inginocchiarmi, come ho fatto per tanti anni, nella Santa Casa e ai piedi della Vergine pregare e parlare direttamente con Lei. Sono un Maresciallo dell'Aeronautica in congedo, e ben sa che è la nostra protettrice e dovunque sono ho la statuetta della Vergine Maria vicino a me.

Con l'occasione La prego di farmi inviare il tanto atteso dizionarietto "Pensieri Eucaristici 2016", che al mattino è tanto utile, prima di uscire da casa, per riflettere e pregare poi la Vergine Laureana che mi accompagni e mi protegga per l'intera giornata.

Angelo - Romania

Carissimi amici della Riparazione,

è un anno che sto tanto male. Dio Gesù mi ha fatto partecipe della sua corona di spine che io con tanto amore ho accettato offrendola a Lui, dolce medico divino e Re d'amore. Ho un tumore alla testa e Lui,

a cui voglio tanto bene, mi da tanta forza per affrontare la sofferenza.

Sono 35 anni che sono iscritta alla Riparazione Eucaristica e guido il mio gruppetto di preghiera con amore e zelo. Siamo rimasti in pochi e siamo anziani, ma Lui ci ama e ci sostiene ancora. Fino a quando Lui solo lo sa! Chiedo anche a voi di sostenerci con la Preghiera e con tanto amore, stima e affetto vi saluto. Sorella in Cristo Gesù.

Lucia - Montreal - Canada

Da una nostra associata che traduce in versi il sentimento che le sgorga dal cuore:

UN BATTITO D'ALI

*Un fremito di ciglia mi ha destata,
da Te mia fortuna,
son stata baciata.*

*Un fragile battito d'ali,
che al mondo non v'è n'è d'uguali,
l'anima mi hai rapito,
e senza porre indugi,
Ti ho seguito.*

*Canto di cigno non v'è ancora,
dal tramonto ti cerco fino all'aurora,
ho indossato la candida veste,
per esser degna d'incontrami con Te.*

*L'anima mia esulta,
sposo più tenero a questo mondo non v'è.*

Nedda Zanardi

Preghiamo

*O Maria,
con te vogliamo anche noi
dire il nostro sì!
Siamo spesso fragili,
inquieti, incostanti...
ma pure sempre...figli!
Aiutaci a ripetere
il tuo “Eccomi”!
Per gustare con te
la gioia del Magnificat
e per diffonderla nei solchi tristi
del mondo d’oggi.
Amen.*

Card. Angelo Comastri